L'ultimo viaggio di **don Álvaro**

È stata annunciata la beatificazione di monsignor Álvaro del Portillo, successore di san Josemaría Escrivá e primo Prelato dell'Opus Dei. Si terrà a Madrid, sua città di nascita, il 27 settembre 2014. Nei diciannove anni a capo dell'Opus Dei, don Álvaro intraprese numerosi viaggi pastorali per sostenere l'apostolato dei fedeli della Prelatura in tutto il mondo. L'ultimo, nel marzo del 1994, lo portò in Terrasanta, dove da poco era iniziato l'apostolato dell'Opus Dei. Fu un regalo del Cielo, morì la notte stessa del ritorno. Mons. Joaquín Alonso, che lo accompagnava, ha scritto i seguenti ricordi.

Ho avuto la grazia di accompagnare mons. Álvaro del Portillo in Terrasanta dal 14 al 22 marzo 1994, insieme con mons. Javier Echevarría e il dottor José María Araquistain, che era il medico di don Álvaro a Roma. Il viaggio ebbe inizio tre giorni dopo il suo ottantesimo compleanno. Don Álvaro non era mai stato in Terrasanta e ringraziava tanto il Signore di avergli concesso quell'occasione di visitare i santi luoghi e di stare con i suoi figli e figlie che avevano iniziato il lavoro dell'Opus Dei a Gerusalemme. C'erano già due centri.

Lunedì 14 marzo

Il viaggio iniziò lunedì 14 marzo 1994 alle 15,45. Decollammo dall'aeroporto di Ciampino (Roma) su un aereo privato che un cooperatore dell'Opus Dei aveva messo generosamente a disposizione. In verità, il volo su un aereo piccolo risultò molto lungo e un po' scomodo, ma don Álvaro non disse nulla. Durante il tragitto fino a Tel Aviv pregava e conversava con il secondo pilota e con noi, manifestando la gioia di visitare quei luoghi e di vedere i suoi figli e le sue figlie che lavoravano in Israele in circostanze non facili.

Atterrammo a Tel Aviv alle 20,30 ora locale. Attendevano don Álvaro il vicario della Prelatura in Terrasanta, don Alberto Steinvort, e altre persone dell'Opus Dei, tra cui l'ambasciatore dell'Uruguay in Israele e la moglie, Aníbal e Laura Díaz. Erano felici di avere don Álvaro vicino a loro per qualche giorno. Quella notte alloggiamo nell'Hotel Moriah Plaza.

Martedì 15 marzo

La mattina seguente, martedì 15 marzo, don Álvaro, mons. Echevarría, il dottor Araquistain, don Alberto e io partimmo in auto alla volta di Haifa. Visitammo il Monte Carmelo e pregammo nel santuario Stella Maris e nella grotta di sant'Elia. Proseguimmo verso Nazaret, dove arrivammo alle 13. Alloggiamo nell'Hotel St. Gabriel. Nel pomeriggio ci recammo nella chiesa e la grotta di san Giuseppe, la «fontana della Vergine» e la Basilica dell'Annunciazione, dove facemmo orazione e concelebrammo la Messa nell'altare della grotta. Don Álvaro tenne una commossa omelia. Partecipavano alla Messa un gruppo di persone dell'Opus Dei, tra cui Laura e Aníbal. Aníbal era già gravemente malato, sua moglie era serena e profondamente emozionata. Il dottor Araquistain fece alcune riprese con la videocamera.

Fin dall'inizio del viaggio don Álvaro volle che leggessimo a voce alta i passi del Vangelo relativi ai diversi luoghi, e così facevamo. Tutte le visite furono precedute o accompagnate dalla lettura e meditazione del Vangelo.

Mercoledì 16 marzo

Il giorno dopo, mercoledì 16 marzo, visitammo il sito della moltiplicazione dei pani e dei pesci sulla riva del lago di Tiberiade. Don Álvaro si raccolse in preghiera e volle posare la croce pettorale e la corona del rosario sulla pietra che è sotto l'altare. Proseguimmo fino a Tabgha, ricordando la pesca miracolosa, l'incontro dei discepoli con Cristo risorto, il «Simone, mi ami tu?».

In quelle occasioni don Álvaro era solito ricordare i commenti che aveva ascoltato da san Josemaría nei tanti anni trascorsi al suo fianco. Entrammo nella chiesa dopo aver fatto il segno di croce con l'acqua del lago. Don Álvaro volle baciare la pietra che servì da tavola a Gesù e ai discepoli. Anche su questa pietra depose la croce e la corona. Un francescano della Custodia offrì a don Álvaro la stola indossata da Paolo VI nella sua visita e gli chiese di metterla e benedire i pellegrini che si trovavano in chiesa. Don Álvaro lo fece subito

e volle che recitassimo un Credo e che pregassimo per il Papa.

In seguito andammo nella Basilica delle Beatitudini, dove facemmo orazione e celebrammo la Messa presso l'altar maggiore. Uscendo, don Álvaro rimase ad ammirare con gran raccoglimento il lago e i campi tra i quali aveva camminato Gesù. Ci spostammo a Cafarnao, dove vide la casa di Pietro e la sinagoga. Volle che lì, dopo aver letto i relativi testi del Vangelo, recitassimo per la Chiesa ancora un Credo e la preghiera a san Josemaría (allora beato).

Don Álvaro desiderava tornare al lago di Genesaret nel pomeriggio per fare orazione su una barca in mezzo al lago. In tarda mattinata cercammo qualcuno che ci potesse affittare una barca, ma dopo lunga ricerca non riuscimmo a trovare nulla. Nel frattempo si era scaricata la batteria dell'automobile e dovemmo attendere per lungo tempo prima che un passante ci aiutasse a ricaricarla. Rientrammo a Nazaret alle 14,30 dopo aver rinunciato alla barca. Ritornammo nel pomeriggio sulla riva del lago, a Tabgha. E lì, vicino all'acqua, seduti su un tronco di pino, facemmo l'orazione, dalle 17,40 alle 18,10, leggendo le pagine del Vangelo sui fatti di Gesù sul lago. In serata tornammo all'Hotel St. Gabriel.

Giovedì 17 marzo

Il giorno dopo, giovedì 17 marzo, partimmo da Nazaret alle 9 del mattino rivolti a Cana di Galilea per visitare la chiesa delle Nozze, dove leggemmo e meditammo il racconto di san Giovanni. Proseguimmo verso il monte Tabor e lì celebrammo la Messa alle 10,15 nella cappella di Mosè del santuario. Prima, durante il tragitto in macchina, avevamo letto e meditato i testi della Trasfigurazione del Signore. Scendendo dal monte, don Álvaro volle raccogliere dei fiori campestri per portarli a Roma.

Puntammo verso Gerusalemme per la strada della valle del Giordano. Prima di passare da Gerico leggemmo la guarigione del cieco (quell'*Ut videam* che san Josemaría aveva tanto ripetuto da quando notò la chiamata del Signore) e l'incontro con Zaccheo. Ci fermammo proprio all'ingresso di Gerico presso un sicomoro. Proseguendo verso Gerusalemme guardavamo dall'auto il monte delle tentazioni. Giungemmo nella Città Santa e don Álvaro volle che già nel pomeriggio andassimo a pregare nella Basilica del Santo Sepolcro. Commosso ed emozionato, don Álvaro si inginocchiò e posò la fronte sulla pietra del Santo Sepolcro. Restò a lungo in silenzio, assorto nella contemplazione della morte e risurrezione del Signore. Dopo andò a visitare il luogo del Calvario dove, malgrado l'età e le difficoltà fisiche, s'inginocchiò e si spinse in avanti per baciare e toccare l'incavo dove fu fissata la croce di Gesù.

Dopo la lunga e intensa contemplazione silenziosa, andò a far visita ai due centri dell'Opus Dei in Gerusalemme. Prima si recò dalle sue figlie, offrì loro dei regali che aveva portato per la casa e si trattenne raccontando delle visite ai luoghi santi e notizie dell'apostolato in diversi Paesi. Voleva manifestare il suo affetto paterno a quelle donne che erano andate a lavorare in Terrasanta in circostanze, com'è noto, ben difficili. Dopo avvenne l'incontro con i suoi figli. Erano allora in una casa in affitto, sistemati provvisoriamente. Appena giunto volle telefonare ad Aníbal Díaz per interessarsi della sua salute e ringraziarlo dei particolari di affetto filiale che aveva manifestato fin dal nostro arrivo. Aníbal era atteso alla clinica dell'Università di Navarra il giorno 20, per un nuovo trattamento medico. Don Álvaro conosceva bene la gravità del suo stato. La sera, dall'Hotel Hyatt, dove alloggiavamo perché nel centro non c'era posto, telefonò a Roma per parlare con il suo vicario, mons. Francisco Vives.

Desidero ricordare che quel 17 marzo don Álvaro scrisse varie cartoline per inviare un ricordo di Terrasanta ai suoi figli e figlie di Roma e a varie persone della Santa Sede. Quello stesso giorno e l'indomani inviammo per posta le lettere. Per mia sorpresa, il giorno dopo il ritorno a Roma, quando il Signore aveva già chiamato don Álvaro alla vita eterna,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

mi accorsi di aver dimenticato nella borsa una delle cartoline da impostare scritta il 17. Era indirizzata a mons. Stanislaw Dziwisz e gli chiedeva di far giungere al Santo Padre il suo costante ricordo e preghiera da Gerusalemme. Mi commossi leggendola: don Álvaro chiedeva a don Stanislaw di comunicare al Papa il desiderio di essere (lo diceva al plurale) *fideles usque ad mortem*. Non resistetti alla tentazione di fotocopiare la cartolina. Erano le ultime parole che don Álvaro rivolgeva al Papa.

Venerdì 18 marzo

Venerdì 18 marzo tornammo al Santo Sepolcro per fare orazione e celebrare la Messa sull'altare della Maddalena. Don Álvaro s'inginocchiò di nuovo davanti al sepolcro del Signore e al luogo della crocifissione e visitò dettagliatamente la basilica. In seguito andammo al *Dominus flevit*. Gli si avvicinò un ragazzo spagnolo, di Valencia, che gli chiese la benedizione e disse che gli sarebbe piaciuto farsi una foto con lui perché aveva un fratello dell'Opus Dei e lo avrebbe rallegrato avere quel ricordo. Don Álvaro si prestò subito a fare la foto, parlò con il giovane e gli impartì la benedizione.
In auto, recitando il rosario, percorremmo il Monte degli Ulivi, sostammo un po' nell'albergo e poi ci dirigemmo all'American Colony, dove pranzammo con tutti i numerari dell'Opus Dei che vivevano a Gerusalemme. Nel pomeriggio ci recammo nell'Orto degli Ulivi e facemmo mezz'ora di orazione nella Basilica dell'Agonia, dinanzi alla pietra sulla quale, dopo averla baciata, don Álvaro volle posare la croce e la corona del rosario. Da lì tornammo nel centro delle donne dove don Álvaro si fermò a conversare con le sue figlie. Strada facendo don Alberto gli mostrò una tomba del tempo di Gesù, ben restaurata, che permette di farsi un'idea di come poteva essere il sepolcro di Cristo. Dopo l'incontro con le donne, ritornammo anche al centro maschile dove don Álvaro volle trattenersi in conversazione famigliare, ascoltando i racconti dell'apostolato in quella terra.
Don Alberto ci accompagnò in albergo e nella camera di don Álvaro, seguendo le preghiere che aveva scritto il fondatore dell'Opus Dei perché venissero recitate alla vigilia di san Giuseppe, affidammo al Signore, per intercessione del santo patriarca, tutte le persone che avrebbe potuto chiamare alla sua Opera quell'anno. Don Álvaro ci ricordò che si univa alle preghiere che si stavano facendo quel giorno nel mondo intero chiedendo al Signore vocazioni fedeli per servire la Chiesa.

Sabato 19 marzo, san Giuseppe

Sabato 19 marzo, solennità di san Giuseppe, patrono dell'Opus Dei, andammo a Betlemme in mattinata. Iniziammo l'orazione in auto leggendo le pagine evangeliche sulla nascita del Signore e la terminammo nel Campo dei Pastori. Visitammo le grotte e ci recammo nella Basilica della Natività, dove don Álvaro celebrò in uno degli altari della grotta e tenne l'omelia. C'era tanta gente in quel luogo angusto, compresi Aníbal e Laura e altri fedeli della Prelatura, come il signor Puhl, spagnolo, che ha un figlio nell'Opera.
Terminata la Messa don Álvaro s'inginocchiò per baciare la stella che indica il luogo della nascita di Gesù Cristo. Tornammo a Gerusalemme passando dal Muro del Pianto. E nel pomeriggio don Álvaro si recò di nuovo a Betlemme per incontrare, nell'Hotel Paradise, un centinaio di persone molto varie (palestinesi cattolici, alcuni ebrei e ortodossi, seminaristi tedeschi che visitavano i Luoghi Santi insieme a un sacerdote dell'Opus Dei, diplomatici ecc.). Alle 18, a Gerusalemme, don Álvaro fece visita al patriarca Sabbah. Dopo tornò dalle sue figlie portando loro una scatola di cioccolatini, e cenò insieme ai suoi figli per festeggiare la solennità di san Giuseppe. Di ritorno all'albergo si sentiva molto stanco e con alcune difficoltà respiratorie. Lo visitò il dottor Araquistain.

Domenica 20 marzo

La domenica 20 andammo a Betania. Già in macchina iniziamo a leggere il rapporto di Gesù con Lazzaro, Marta e Maria. Guardammo da fuori la tomba di Lazzaro ed entrammo nella chiesa dei fratelli per fare l'orazione. In seguito don Álvaro andò a celebrare la Messa nell'oratorio del centro femminile dell'Opus Dei e tenne un'omelia. Io gli servivo la Messa. Dopo, il vicario, don Alberto, guidò don Álvaro nella visita a case o terreni che potevano servire come sedi definitive dei centri, allora sistemati provvisoriamente in case molto piccole. Uno dei terreni si trovava ad Ain Karim e lì tornammo lo stesso pomeriggio per fare l'orazione presso la chiesa della Visitazione. Passammo anche davanti alla chiesa di San Giovanni Battista. Di ritorno a Gerusalemme, don Álvaro ebbe un incontro con ragazze al quale parteciparono anche diverse ebree. Poi andò nel centro maschile e si fermò a discorrere familiarmente con i suoi figli. Non ci sfuggiva che don Álvaro era stanco ma allo stesso tempo molto felice di trovarsi in Terrasanta.

Lunedì 21 marzo

Lunedì 21 visitammo la chiesa di Sant'Anna e facemmo l'orazione

Mons. Álvaro del Portillo mentre celebra la santa Messa nella chiesa presso il Cenacolo, a Gerusalemme; è la sua ultima Messa, la mattina del 22 marzo 1994. Alla sua destra, mons. Javier Echevarría. attuale prelato dell'Opus Dei; alla sua sinistra, mons. Joaquín Alonso, autore dell'articolo.

nella cripta della Natività della Vergine. Ci recammo in seguito alla piscina di Bethesda, dove leggemmo il testo di san Giovanni sulla guarigione del paralitico. Da lì, don Álvaro andò a celebrare la Messa nel centro maschile. Alle 12 visitò il nunzio apostolico. Nel pomeriggio facemmo orazione nella chiesa della Flagellazione, leggendo i passi del giudizio del Signore dinanzi a Pilato, la flagellazione, l'*ecce homo* e la condanna di Gesù. Visitammo il Litostroto, l'arco dell'*ecce homo*, la via dolorosa. E poi andammo nella chiesa di San Pietro in Gallicantu dove leggemmo il rinnegamento di Pietro. Più tardi don Álvaro tenne un incontro nel centro dell'Opus Dei al quale parteciparono diversi giovani palestinesi cattolici e un gruppo di ragazzi nordamericani che andavano a trascorrere la settimana santa a Roma. Al termine don Álvaro si trasferì nel centro delle donne per stare un po' con le sue figlie.

Martedì 22 marzo

Martedì 22 marzo, al mattino, don Álvaro si sentiva molto stanco. Lo notammo uscendo dall'albergo e lui stesso lo disse al dottor Araquistain. Ma andammo al monte Sion leggendo in auto la narrazione dell'Ultima Cena. Facemmo orazione nella basilica della Dormizione. Prima di uscire don Álvaro volle che comprassimo delle piccole icone da portare a Roma come ricordo per i suoi figli e figlie. In seguito andammo a visitare il Cenacolo, dove don Álvaro s'inginocchiò e pregò con gran raccoglimento. Poi passammo alla chiesa che si trova accanto al Cenacolo, dove don Álvaro celebrò la sua ultima Messa. Concelebrarono mons. Echevarría, i due sacerdoti della Prelatura residenti a Gerusalemme e io. Vi parteciparono alcune persone dell'Opus Dei. Giunto il momento dell'omelia, don Álvaro, molto stanco, chiese di farla a mons. Echevarría. Dopo passò dal centro delle donne e da quello degli uomini. Quell'ultimo giorno in Gerusalemme volle pranzare con tutti i suoi figli e andammo all'American Colony. Finito il pasto consigliammo a don Álvaro di riposare un po' prima di partire per l'aeroporto. Era visibilmente molto stanco.
All'aeroporto di Tel Aviv trovò delle figlie e dei figli suoi. C'era anche l'ambasciatore del Venezuela in Israele, che volle accompagnarlo fino all'aereo. Passammo attraverso molti interrogatori prima di partire. Don Álvaro salutò i piloti e l'aeroplano, lo stesso che ci aveva portato, decollò alle 17,15. Durante il viaggio facemmo l'orazione e recitammo la terza parte del rosario. Don Álvaro parlò a lungo con il secondo pilota, interessandosi di lui con molto affetto. Ci confidò la sua emozione nella visita ai Luoghi Santi e come avesse sempre in mente san Josemaría, che non poté avere quaggiù una tale gioia. E continuò a ringraziare il Signore di avergli concesso di visitare e pregare in Terrasanta.
All'arrivo all'aeroporto di Ciampino, alle 21,15, lo stavano aspettando diverse coppie di soprannumerari dell'Opus Dei residenti nei Castelli Romani, insieme ai loro figli. Desideravano che don Álvaro benedicesse le loro famiglie. Gli offrirono un mazzo di fiori e un vassoio di uova fresche. Dopo averli salutati e benedetti, tornò subito a casa. Nella sede di viale Bruno Buozzi salutò i membri del Consiglio Generale e passò un momento anche all'Assessorato Centrale. Si concluse così il viaggio in Terrasanta: «Sono contentissimo di aver fatto questo viaggio; lo considero una carezza del Signore».
Quella stessa notte Dio lo chiamò a sé.

Joaquín Alonso

Universidad de Navarra
Servicio de Bibliotecas
Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei